

altri n. 9/4273/12 e Cavaliere ed altri n. 9/4273/13 (vedi l'allegato A — A.C. 4273 sezione 4).

Avverto che l'ordine del giorno Oreste Rossi ed altri n. 9/4273/10 è stato sottoscritto anche dall'onorevole Gnaga.

Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibile l'ordine del giorno Cavaliere ed altri n. 9/4273/13, poiché esso per un verso tende a limitare le prerogative d'iniziativa legislativa del Governo, con particolare riferimento ai suoi contenuti, e per l'altro inerisce al potere di assegnazione attribuito in via esclusiva alla Presidenza della Camera.

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo invita l'onorevole Calzavara a ritirare il suo ordine del giorno n. 9/4273/1, altrimenti il parere è contrario, in quanto, se mi è consentito brevemente motivare, la questione è stata già affrontata nel disegno di legge sull'immigrazione, prevedendo un articolo aggiuntivo che introduce, appunto, risorse aggiuntive per il completamento della banca dati informatizzata del Ministero dell'interno, proprio per i collegamenti periferici.

Il Governo invita inoltre l'onorevole Giannattasio a ritirare il suo ordine del giorno n. 9/4273/2, altrimenti lo accoglie come mera raccomandazione. Voglio solo ricordare che per quanto riguarda la prima parte del dispositivo, si tratta di una scelta che il Governo rimette alle valutazioni sul coordinamento delle forze di polizia in mare. Per quanto riguarda poi il monitoraggio, questo è già in corso per la parte albanese. Voglio invece ricordare che per quanto riguarda il coordinamento delle forze di polizia in terra e in mare, questo è già previsto nel disegno di legge sull'immigrazione come attribuzione dei prefetti.

Il Governo accetta l'ordine del giorno Leccese n. 9/4273/3 (*Nuova formulazione*), mentre accetta come raccomandazione l'ordine del giorno Volontè ed altri n. 9/4273/4, sempre che nel primo capoverso

del dispositivo siano soppresse le parole « che includano l'istituzione sia in Albania che in Italia di nuclei investigativi anticrimine composti da funzionari provenienti dalle forze di polizia dei due paesi », perché si tratta di materia che non rientra nella disponibilità del Governo; non siamo noi che possiamo decidere se devono essere istituiti nuclei anticrimine in Albania.

Il Governo invita i presentatori a ritirare l'ordine del giorno Panetta ed altri n. 9/4273/5, altrimenti il parere è contrario, perché è certamente materia che non rientra nella disponibilità del Governo quella di fare opera di sorveglianza sugli abusi della polizia albanese.

L'ordine del giorno Marinacci ed altri n. 9/4273/6 può essere accolto dal Governo a condizione che, nel primo capoverso del dispositivo, le parole « prioritariamente nell'opera di contrasto », siano sostituite dalle parole « tenendo conto dell'esigenza di rafforzare il contrasto », e che nel secondo capoverso del dispositivo siano eliminate le parole « affinché ci sia una regolamentazione, anche se insoddisfacente e lacunosa », perché questo è un giudizio che certamente non può essere condiviso dal Governo.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Brunetti ed altri n. 9/4273/7, il Governo accetta come raccomandazione il terzo ultimo nonché il penultimo capoverso del dispositivo, che inizia con le parole « a rivedere le previsioni contenute nel vigente Protocollo d'intesa ». Questo capoverso può essere accolto solo come raccomandazione, in primo luogo perché i punti in questione sono stati già sostanzialmente recepiti dal Governo nelle direttive emanate a fine agosto ed a fine novembre.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Nardini ed altri n. 9/4273/8, il secondo capoverso del dispositivo può essere accolto come raccomandazione, mentre il primo ed il terzo capoverso vengono accolti.

L'ordine del giorno Chiavacci ed altri n. 9/4273/9, può essere accolto ad eccezione delle parole: « sotto la direzione

delle capitanerie di porto pugliesi » contenute nel primo capoverso del dispositivo.

Il Governo accoglie l'ordine del giorno Oreste Rossi ed altri n. 9/4273/10; si tratta di un'esigenza emersa proprio in relazione al ritiro di un emendamento e vi è stata una valutazione congiunta in Commissione.

In relazione all'ordine del giorno Fontan ed altri n. 9/4273/11, invito i presentatori a ritirarlo, posto che — come ho detto — la questione è stata già affrontata nel corso dell'esame del disegno di legge sull'immigrazione ed ha visto, proprio su proposta delle opposizioni, l'introduzione di un articolo aggiuntivo al fine di superare tale problema. Qualora non fosse accolto l'invito al ritiro, il parere sarebbe contrario.

Invito infine i presentatori a ritirare l'ordine del giorno Stucchi ed altri n. 9/4273/12; altrimenti il parere è contrario.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Calzavara: si intende che non insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/4273/1.

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo scusa, signor Presidente, per le mie imprecisioni nella foga dell'espressione dei pareri. Debbo infatti precisare che, per quanto riguarda l'ordine del giorno Chiavacci ed altri n. 9/4273/9, a parte il rilievo fatto sul primo punto del dispositivo riguardante le capitanerie di porto, d'intesa con il rappresentante del Ministero della difesa, che esprime insieme a me i pareri, il secondo capoverso del dispositivo non è realizzabile nella sostanza, in quanto prevede intesa con organismi multilaterali, innanzi ai quali possiamo solo porre le questioni ma non disporre direttamente. Pertanto, può essere accolto solo come raccomandazione.

PRESIDENTE. Passiamo all'ordine del giorno Giannattasio n. 9/4273/2.

ROBERTO LAVAGNINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO LAVAGNINI. Signor Presidente, poiché l'onorevole Giannattasio è in missione, posso fare mio il suo ordine del giorno?

PRESIDENTE. No, onorevole Lavagnini, mi dispiace.

Constatata pertanto l'assenza dell'onorevole Giannattasio: si intende che non insista per la votazione del suo ordine del giorno.

Onorevole Leccese, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/4273/3 (*Nuova formulazione*), accettato dal Governo?

VITO LECCESE. No, signor Presidente, non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. I presentatori insistono per la votazione dell'ordine del giorno Volonté ed altri n. 9/4273/4?

LUCA VOLONTÈ. Non insistiamo, Presidente.

PRESIDENTE. I presentatori dell'ordine del giorno Panetta ed altri n. 9/4273/5 accolgono l'invito a ritirarlo?

NICANDRO MARINACCI. Lo ritiriamo.

PRESIDENTE. I presentatori insistono per la votazione dell'ordine del giorno Marinacci ed altri n. 9/4273/6, accettato nella riformulazione proposta dal rappresentante del Governo?

NICANDRO MARINACCI. Signor Presidente, poiché purtroppo ero assente, chiedo al sottosegretario Sinisi di ripetere il parere espresso sull'ordine del giorno.

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. La proposta del Governo è che le parole « prioritariamente nell'opera di contrasto », di cui al primo capoverso del dispositivo, siano sostituite dalle parole « tenendo conto dell'esigenza di rafforzare il contrasto », nonché di eliminare nell'ultimo capoverso della parte dispositiva le parole « affinché ci sia una regolamentazione, anche se insufficiente e lacunosa ».

NICANDRO MARINACCI. Presidente, non insistiamo per la votazione.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno Brunetti ed altri n. 9/4273/7, se insistano per la votazione.

MARIA CELESTE NARDINI. Signor sottosegretario, vorrei sapere se il secondo capoverso della parte dispositiva del nostro ordine del giorno, che inizia con le parole « a perfezionare e rendere rapidamente operativo l'accordo per l'ingresso in Italia di quote di lavoratori albanesi » sia stato accolto. Mi sembra infatti che lei abbia escluso da modifiche questo capoverso e ritengo che vi sia una netta contraddizione con quanto accaduto nella giornata di ieri. Se questa mattina l'Assemblea accoglierà questo capoverso, potremmo anche essere soddisfatti ma, come dicevo, esso contraddice in maniera clamorosa ed anche drammatica, la situazione dei profughi determinatasi nella giornata di ieri.

A questo riguardo voglio un po' di chiarezza. La parte dell'ordine del giorno che ho ricordato, infatti, andava incontro alle esigenze di quei profughi, uomini, donne e bambini, che invece ieri sono stati selvaggiamente imbarcati. Ritengo che da parte del Governo sia persino una forzatura accettare questo impegno, dal momento che i fatti si sono svolti in maniera del tutto differente.

PRESIDENTE. Sottosegretario Sinisi ?

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Posso esprimere al-

l'onorevole Nardini ed al gruppo di rifondazione comunista la piena disponibilità del Governo a rispondere in relazione ai fatti ai quali lei stessa ha fatto menzione. Debbo dire però che, a mio avviso, non solo non vi è contraddizione, ma vi sarà occasione in altra sede di spiegare che sostanzialmente l'operazione svolta dal Governo in relazione ai cittadini albanesi che si trovavano nei centri di accoglienza era nel senso di favorire la previsione di cui all'ordine del giorno, tant'è che l'onorevole Nardini non avrà mancato di notare come la direttiva emanata dal Governo consentisse il permanere in Italia dei cittadini albanesi per i quali il datore di lavoro garantisse l'assunzione. La mera offerta di lavoro generava, di per sé, la possibilità di rimanere in Italia, circostanza che si è in effetti verificata in tutti i centri di accoglienza in cui cittadini albanesi hanno ritenuto di poter aderire, sulla base di quelle garanzie, a questa previsione che era stata introdotta *ad hoc* per loro.

Non solo, quindi, non vi è un contrasto, ma riservandomi di specificare in altra sede come si è operato, posso confermare che il Governo ha ritenuto di procedere, ovviamente nei limiti di quanto consentito e non volendo in alcun modo derogare alla normativa, che diventerà attuativa soltanto nel momento in cui il Senato — speriamo presto — approverà definitivamente il disegno di legge sull'immigrazione, ad una sorta di anticipazione che potesse consentire, sulla base di un'opera di garanzia, di avviare dei rapporti di lavoro in Italia per i cittadini albanesi che si trovavano nei centri di accoglienza.

È per questo che, a mio avviso, non vi è alcun contrasto, salvo le specificazioni interpretative che pure potremo dare. Ribadisco comunque la disponibilità del Governo a fornire tutte le informazioni che saranno utili anche per superare alcune informazioni giornalistiche non complete.

Per il resto, il Governo accetta l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Nardini, dopo le precisazioni del Governo, insiste per la votazione dell'ordine del giorno Brunetti ed altri n. 9/4273/7, di cui lei è cofirmataria ?

MARIA CELESTE NARDINI. Sì, signor Presidente, insisto.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Brunetti ed altri n. 9/4273/7, di cui il Governo accetta come raccomandazione il penultimo ed il terzultimo capoverso del dispositivo, mentre accetta integralmente la restante parte.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	389
Votanti	386
Astenuti	3
Maggioranza	194
Hanno votato sì	215
Hanno votato no ...	171

(La Camera approva — Vedi votazioni).

DOMENICO NANIA. Presidente, vorrei segnalare che non ha funzionato il mio dispositivo di voto: avrei voluto esprimere un voto contrario.

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Presidente, poiché prima il segretario di Presidenza ha fatto giustamente osservare al Presidente che vi erano deputati che esprimevano un doppio voto, vorrei segnalare che nell'ultima votazione vi è stato un cospicuo numero di voti doppi da parte della maggioranza.

Le chiedo quindi, Presidente, di disporre la verifica delle schede, invitando il solerte segretario di Presidenza a proce-

dere da una parte all'altra dell'aula. Se si rivolge a noi un invito alla correttezza, lo si deve rivolgere a tutti.

PRESIDENTE. Pregherei i due deputati segretari di fare come i segnalinee e cioè di guardare chi da una parte e chi dall'altra o magari in modo anche incrociato, in modo da verificare quanto denunciato dall'onorevole Vito.

Chiedo all'onorevole Nardini se insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/4273/8.

MARIA CELESTE NARDINI. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Chiedo nuovamente all'onorevole Nardini se insista per la votazione dell'ordine del giorno Chiavacci ed altri n. 9/4273/9, di cui è cofirmataria.

MARIA CELESTE NARDINI. Presidente, la parte che il sottosegretario Sinisi ha accettato solo come raccomandazione è quella che riguarda la difesa e le forze della NATO.

Perché abbiamo posto la questione in quest'ordine del giorno? Ci è parso davvero singolare che a Brindisi vi sia una base a piena disposizione della NATO — discuteremo in altra occasione delle servitù militari — e che, quando è accaduta una tragedia in mare, per lunghe ore, nonostante i nostri sforzi, i nostri impegni economici, il nostro pattugliamento, non sia stato possibile utilizzare gli strumenti radar, che pure sappiamo sono a disposizione della NATO, per portare soccorso in mare.

Ecco dunque la questione. Se riuscite a risolverla, avanzando altre proposte, ve ne sarò grata. Però di questo si tratta: stiamo discutendo se in una fase di emergenza un aereo della NATO che si trova sul posto e che dispone degli strumenti non possa essere utilizzato per verificare quello che succede in piena notte o in pieno giorno.

Noi diamo ampia disponibilità alla NATO. Mi chiedo allora se essa non debba rendersi utile nei momenti in cui il paese lo richiede. Datemi una motivazione, vi prego.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. La motivazione è già stata data. Possiamo accogliere l'ordine del giorno come raccomandazione per risolvere il problema, ma non possiamo imporre al Governo americano un impegno nostro. Come raccomandazione lo accogliamo, mi sembra evidente, ma di più non possiamo fare (*Commenti del deputato Mantovani*).

PRESIDENTE. Onorevole Mantovani...

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Non credo che succeda il contrario. Al Congresso americano non decidono per conto del Parlamento italiano.

PRESIDENTE. Lasciamo stare il Congresso americano, siamo alla Camera dei deputati italiana.

Onorevole Nardini, dopo le precisazioni del Governo, insiste per la votazione dell'ordine del giorno Chiavacci n. 9/4273/9, di cui è cofirmataria?

MARIA CELESTE NARDINI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Oreste Rossi, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n.9/4273/10?

ORESTE ROSSI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Oreste Rossi, accetta l'invito rivoltole dal Governo a ritirare l'ordine del giorno n. 9/4273/11?

ORESTE ROSSI. No, signor Presidente, insisto per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORESTE ROSSI. Grazie, signor Presidente. Vorrei intervenire una volta sola sui tre ordini del giorno da me presentati.

Nell'atto Camera 1528 e nell'abbinato 2887-A, recante interventi in favore delle repubbliche sorte nei territori della ex Jugoslavia, assegnato alla I Commissione affari costituzionali, della Presidenza del Consiglio e interni della Camera e attualmente fermo in aula, dalla discussione generale del 22 settembre 1997, si dispongono, all'articolo 1, interventi in favore degli sfollati delle repubbliche sorte nei territori della ex Jugoslavia. L'atto Camera 4273, «Finanziamento della missione italiana in Albania e assistenza ai profughi della ex Jugoslavia», assegnato alla III Commissione affari esteri della Camera, di cui stiamo discutendo, è un disegno di legge per la conversione in legge del decreto-legge 27 ottobre 1997, n. 362, che all'articolo 3 dispone interventi in favore degli sfollati delle repubbliche sorte nei territori della ex Jugoslavia. Conseguentemente, l'intento dell'articolo 1 dell'atto Camera 1528 e abbinato 2887-A è il medesimo dell'articolo 3 del decreto-legge 27 ottobre 1997 n. 362, da convertire in legge con l'atto Camera n. 4273.

Chiedo quindi al Governo se sia corretto, da parte sua, assegnare proposte di legge simile nei contenuti a Commissioni diverse, ovvero se questo modo di procedere utile al Governo per raggiungere l'obiettivo di vedersi approvato un provvedimento possa essere fuorviante per l'attività dell'opposizione parlamentare, che può perdere il controllo della situazione legislativa. Il Governo, per conseguire l'approvazione dei suoi provvedimenti continua a produrre provvedimenti disomogenei: un accordo bilaterale con l'Albania in materia di polizia, con interventi umanitari a favore dei cittadini dei territori della ex Jugoslavia. Dovrebbero essere presentati due progetti distinti o si dovrebbe presentare uno stralcio per uno dei due interventi.

I nostri ordini del giorno impegnano il Governo a quanto segue: a provvedere al rimpatrio, entro il 12 dicembre 1997, di coloro i quali sono stati accolti momen-

taneamente nel paese per una situazione di emergenza oramai conclusa; a non riproporre e a non produrre disegni di legge contenenti articoli simili od eguali assegnandovi, per l'esame, a Commissioni diverse, come è accaduto in questo caso. Impegnano inoltre il Governo, al fine di prevenire e contrastare l'insediamento e la diffusione di situazioni più o meno gravi di illegalità o di criminalità, ad istituire, presso il Ministero dell'interno, un sistema di banca dati fotodattilo scopica informatizzata, collegata con i posti di frontiera, e a livello territoriale con le questure e con le compagnie dei carabinieri e della Guardia di finanza.

Quanto sopra, ovviamente, perché non si perda più tempo, non si spendano inutilmente soldi e finanziamenti e si possa arrivare al riconoscimento anche di quei «figuri» che, irregolarmente presenti sul territorio, possono liberamente dare, più volte, nominativi e provenienze diversi e, quindi, sfuggire alla rete dei controlli delle forze dell'ordine, le quali si trovano di fatto, oggi, sprovviste di qualunque mezzo possa permettere loro di identificare invece i clandestini.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Fontan ed altri n. 9/4273/11, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	360
Maggioranza	181
Hanno votato sì	151
Hanno votato no ...	209

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Onorevole Stucchi, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/4273/12?

GIACOMO STUCCHI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Stucchi ed altri n. 9/4273/12, non accolto dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	364
Maggioranza	183
Hanno votato sì	156
Hanno votato no ...	208

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

(Dichiarazioni di voto finale — A.C. 4273)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rossi. Ne ha facoltà.

ORESTE ROSSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in merito al disegno di legge di conversione in esame non si può asserire che vi sia una situazione di crisi nell'ex Jugoslavia, in quanto per le Nazioni Unite e le sue agenzie non vi è più uno stato di emergenza per quei territori. Cito in questo senso un estratto dal discorso tenuto dalla signora Ogata, alto commissario dell'alto commissariato delle Nazioni Unite all'Inter action annual forum ad Alexandria, Virginia, il 5 maggio 1997: « Sono appena tornata da un viaggio nell'ex Jugoslavia per valutare il progresso raggiunto dalla firma dell'accordo di pace di Dayton ed esaminare le opportunità per un ritorno in larga scala nel 1997. Durante la mia visita rimarca che la comunità internazionale ora attende di vedere un reale raggiungimento degli impegni fatti all'allegato 7 dell'accordo di pace di Dayton, rendendo possibile per i rifugiati e gli sfollati di fare ritorno alle loro case (...). L'altr'anno 90

mila rifugiati hanno fatto ritorno in Bosnia e speriamo che più di 200 mila persone lo facciano quest'anno ».

Do inoltre lettura del comunicato stampa del 28 novembre 1997, ore 12,24, per tutti gli uffici dell'alto commissariato delle Nazioni Unite, riguardante la visita della signora Ogata a Banja Luka, Sarajevo e Zagabria, visita che coincideva con il secondo anniversario dell'accordo di pace di Dayton: « Durante tutti gli incontri fu enfatizzata la necessità di raggiungere un progresso sul ritorno delle minoranze. In uno sforzo di promuovere il ritorno delle minoranze l'alto commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati ha lanciato il progetto »Città aperte« (...). Il progresso verso il ritorno di minoranze in Bosnia è comunque strettamente legato a miglioramenti sul ritorno di rifugiati e sfollati serbi e croati in Croazia e nella Repubblica federale di Jugoslavia. In Zagabria l'alto commissario e l'ambasciatore statunitense Walker si sono rivolti al presidente Tudjman affinché tutti gli impedimenti amministrativi e legali per i rimpatri avvengano prima della conclusione dell'United Nations Transitional Administration del 15 gennaio 1998.

Dalla firma dell'accordo di pace di Dayton circa 400 mila rifugiati bosniaci e sfollati hanno fatto ritorno (...).

Il 16 marzo 1996 sono ripresi i rapporti fra le tre comunità europee ed i paesi della ex Jugoslavia; conseguentemente la ripresa stabile di rapporti presuppone il termine di uno stato di emergenza o di crisi.

Per il Ministero degli affari esteri italiani è terminato il periodo degli interventi di emergenza e sono già iniziati e vengono perseguiti, accolti e promossi progetti tesi alla creazione di un'economia diffusa o al recupero di quelle strutture industriali danneggiate durante la guerra, che rappresentano un valido strumento di ripresa economica e di occupazione dei paesi oggetto di interventi.

Nella tavola 1, concernente la situazione al 1° marzo 1997 dei rifugiati dalla Bosnia ed Erzegovina in paesi ospiti, a pagina 5 della pubblicazione dell'alto

commissariato delle Nazioni Unite *Bosnia ed Herzegovina, Rimpatrio e operazione di rimpatrio 1997*, secondo i dati forniti dai paesi ospitanti i rifugiati (nessun dato è offerto per quanto riguarda gli sfollati e l'Italia non ha fornito dati riguardanti il numero delle persone alle quali è stato accordato lo status di rifugiato umanitario o altro statuto di soggiorno, rinsediamento, rimpatrio) si legge che 8.300 persone sono ancora senza una soluzione a lungo termine e che l'Italia ha progettato per il 1997 di rimpatriare mille persone. Secondo quanto si apprende dall'allegato II, pagina 37 (*Pacchetto di incentivo e altra assistenza concernenti il rimpatrio*), sempre della citata pubblicazione dell'alto commissariato, riguardante gli aiuti dei paesi ospitanti al rimpatrio dei cittadini stranieri da loro accolti, l'Italia ha deciso di incentivare ed aiutare il rimpatrio garantendo le spese di viaggio ed un aiuto finanziario per il rimpatrio di circa 200 dollari per persona.

Le motivazioni che vedono le Nazioni Unite favorevoli ad un rimpatrio delle persone accolte in paesi terzi sono dovute tra l'altro al fatto che gli aiuti umanitari hanno carattere transitorio ed indicativamente decadono una volta che l'emergenza si esaurisce; alla politica delle Nazioni Unite e delle sue agenzie di promuovere un aiuto decentrato fornendo alle popolazioni che necessitano di aiuti quel *know-how*, quelli strumenti tecnici, quegli aiuti finanziari che possano permettere alle popolazioni ed ai paesi oggetto d'aiuto di raggiungere l'autosufficienza e non dipendere da altre economie; alla volontà delle Nazioni Unite come organizzazione di opporsi al depauperamento del patrimonio intellettuale e alla fuga di cervelli.

Per i motivi ai quali ho appena accennato e per quanto ho già segnalato nel corso delle precedenti dichiarazioni di voto sia sugli emendamenti sia sugli ordini del giorno, nonché per il comportamento tenuto dal Governo e dalla maggioranza, i quali non hanno saputo recepire le indicazioni provenienti dal gruppo della lega

nord per l'indipendenza della Padania votando contro tutti gli emendamenti e gli ordini del giorno, eccetto uno, il nostro voto sarà, in modo convinto, contrario al provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Antonio Rizzo. Ne ha facoltà.

ANTONIO RIZZO. Parlando a nome e per conto del gruppo di alleanza nazionale, annuncio fin d'ora il voto favorevole di alleanza nazionale al disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 362 del 1997, concernente il finanziamento della missione italiana in Albania per la riorganizzazione delle forze di polizia albanesi e per l'assistenza ai profughi dell'ex Jugoslavia. Voteremo a favore perché siamo convinti della necessità di portare a termine la nostra missione in Albania. Infatti, dopo la conclusione della missione militare Alba, che ha assolto la funzione di coadiuvare le attività di Tirana e di ristabilire le condizioni di convivenza civile, anche al fine di regolare lo svolgimento delle elezioni politiche, l'azione del nostro paese deve proseguire attraverso interventi di sostegno al consolidamento delle istituzioni albanesi.

Il nostro voto è favorevole anche in considerazione dell'importanza della riorganizzazione delle forze di polizia in questo paese, forze senza le quali nessuna nazione credo possa guardare con serenità al proprio futuro.

Siamo inoltre favorevoli perché convinti che la coerenza debba essere la linea guida di una nuova politica, come abbiamo già dimostrato con l'impegno assunto quando votammo per l'invio delle nostre forze armate nel paese delle aquile.

Auspichiamo tuttavia un maggior controllo dell'utilizzo di questi finanziamenti, affinché per davvero vengano impiegati per gli scopi cui sono destinati, ed affinché il Governo albanese concentri tutta la sua azione politica sull'organizzazione interna delle attività di polizia, finalizzate ad un più rigoroso controllo e vigilanza delle frontiere e lungo il confine marit-

timo, per arginare ed interrompere il continuo flusso di profughi, il quale credo che alla fine vanificherà tutti gli sforzi che l'Italia sta compiendo per risolvere questo grave problema. Auspichiamo ancora un forte intervento del Governo italiano affinché venga definitivamente rimossa e inibita la produzione di sostanze stupefacenti in questo paese; in Albania, infatti, attualmente tale produzione sta assumendo il carattere di una vera e propria coltivazione regolamentata (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, i parlamentari del gruppo misto-CDU si asterranno su questo provvedimento. Ovviamente questa astensione non ha il carattere della negazione dell'importanza del provvedimento stesso.

Nel ricordare che votammo per la missione in Albania, debbo dire che il provvedimento in esame è assai parziale, non esaustivo, né raccordato con tutta la problematica che si presenta in quel paese. Anzi, questo provvedimento fa riferimento ad alcuni impegni che dovrebbero essere assolti in Albania, ma le considerazioni più volte fatte anche in quest'aula da parte nostra, e in particolare dall'onorevole Marinacci, non hanno avuto alcun seguito. Soprattutto non hanno avuto alcun seguito le sollecitazioni reiterate di fare in Albania e per l'Albania una politica raccordata e coordinata.

Certo, il nostro impegno, che c'è stato, deve continuare ma non in questi termini. Ecco quali sono le nostre perplessità e le nostre preoccupazioni! Nel rifinanziare una missione italiana in Albania per riorganizzare le forze di polizia albanese avremmo preferito che quanto meno il Governo ci avesse fornito dei contenuti, non con riferimento ai 5 miliardi di finanziamento, ma al modo con il quale si intende dare il contributo tecnico per la riorganizzazione delle forze di polizia in

Albania. Certo, la battuta sarebbe assai facile: vista la confusione che c'è nella gestione politica delle forze di polizia e delle forze di sicurezza nel nostro paese, sarebbe quanto meno interessante conoscere come il nostro Governo intenda organizzare queste forze di polizia in Albania e dare, secondo quanto previsto dal decreto, l'assistenza ai profughi dell'ex Jugoslavia.

Certo, questo provvedimento è generico anche perché né in aula né in Commissione il Governo ci ha dato una dovizia di particolari. Nel passato, nell'ambito dell'impegno in Albania non soltanto per la riorganizzazione delle forze di polizia ma anche per la ricostruzione fondamentale delle istituzioni dello Stato, delle forze armate, della pubblica amministrazione, della sanità e del sistema dell'istruzione, avevamo previsto che il Governo facesse un'azione di sollecitazione e di sensibilizzazione nei confronti dell'Europa. Mi pare invece che il Governo non abbia approfittato di questa nostra posizione, ossia della posizione importante che noi abbiamo assunto in Albania, per sensibilizzare le altre nazioni europee.

Ebbene, da ciò nasce la grande preoccupazione e la grande riserva. Ma tale preoccupazione e tale riserva nascono soprattutto rispetto al passato. Ci sono stati dei trattati e in particolare degli accordi intervenuti dopo le elezioni avvenute in Albania. Questi accordi sono rimasti per moltissimi mesi giacenti in Commissione affari esteri; sono stati approvati immediatamente dopo le elezioni che, come tutti sappiamo, hanno visto vincitori gli amici della maggioranza che sostiene il nostro Governo.

Ritengo che tutta una problematica che avrebbe potuto essere affrontata in tempo, e quindi in termini più appropriati e puntuali, sia rimasta nei cassetti della Commissione soprattutto perché non c'era una volontà del Governo a tale riguardo.

Quando parliamo di riorganizzazione delle forze di polizia in Albania, registriamo una disfunzione per quanto riguarda la sicurezza e l'organizzazione delle forze di polizia nel nostro paese.

Non voglio soffermarmi a lungo sul problema dei profughi né su quello dei clandestini, però devo dire, signor sottosegretario alla difesa, che rimandare in questo momento gli albanesi nella loro terra sia tutto sommato non accettabile. Sarebbe stato meglio se il nostro intervento fosse stato programmato per tempo, anche con adeguati accordi con il governo albanese. Noi dobbiamo sapere quali siano gli impegni nostri e quelli del governo albanese. Ci vuole un raccordo reale tra i due paesi perché quello che sta succedendo da noi non è accettabile. Dimostriamo, infatti, di non essere attestati sui grandi valori della solidarietà. A tale proposito voglio ricordare al signor Presidente e all'onorevole rappresentante del Governo che all'inizio del secolo i cittadini italiani, soprattutto del Mezzogiorno, sono stati accettati ed accolti in molti paesi del mondo. Ed erano moltissimi i nostri compatrioti che uscivano dalle nostre terre, dalle nostre contrade e dalle nostre città e che hanno ricevuto accoglienza nei paesi sudamericani, in Argentina, in Brasile, in Uruguay e via dicendo.

Ritengo, quindi, che sarebbe stato necessario realizzare una politica molto più accorta e seria anche in questo momento. Tra l'altro tocchiamo con mano l'impotenza del Ministero dell'interno che non riesce a controllare questa gente che sfugge dai centri di raccolta.

Come possiamo riorganizzare le forze di polizia in un altro paese, quando non abbiamo contezza della nostra organizzazione che, al di là della buona volontà degli addetti delle forze di polizia, è priva di una guida sicura e certa, di una adeguata direzione politica? È un aspetto che abbiamo fatto presente più volte al ministro dell'interno e della difesa. Repetiamo, infatti, questo tipo di direzione insufficiente, lacunosa, rapsodica, discontinua, priva di una visione complessiva; essa non è animata da una volontà né da certezze, perché si procede per tentativi e per approssimazioni che certamente non consentono la difesa degli interessi degli albanesi.

Vi è poi un'altra questione. Quando parliamo di scuola e di formazione e quindi non parliamo solo di sicurezza, di forze armate, di forze di polizia, dobbiamo metterci d'accordo in merito alla questione del pluralismo della cultura, della educazione e della formazione dei giovani albanesi. Ebbene, a tale proposito reputo che il Governo non dia una adeguata informazione, forse perché non ha un disegno politico, un progetto politico per quanto riguarda l'Albania. Pertanto, fermarsi semplicemente al decreto al nostro esame reputo sia un fatto minimale, occasionale, finalizzato unicamente a chiedere fondi al Parlamento, e quindi un'autorizzazione al Parlamento al riguardo, senza una visione complessiva dello stato di disagio del paese e dei nostri concittadini.

Signor Presidente, per queste ragioni non possiamo andare oltre un voto di astensione ed anzi esprimiamo un simile voto come dimostrazione di buona volontà, con la speranza che il Governo, al di là delle comunicazioni meramente rituali, ci illustri quale sia la politica e l'impegno dell'esecutivo.

Questo Governo ha esaltato la nuova maggioranza in Albania. Ci dica allora se c'è un progetto di ampio respiro.

L'onorevole Marinacci è stato in Albania e sa che le cose stanno in termini diversi da quelle che voi ci avete comunicato. Adesso volete questi fondi e questi contributi, e il Parlamento certamente ve li darà, ma vogliamo capire se si tratti di un intervento a termine e quale progetto, quale programma verrà attuato in futuro.

La situazione oggi è molto preoccupante perché stiamo operando in modo dilettantistico, senza impegni seri né interventi organici, anche perché stiamo procedendo in termini molto superficiali senza avere una visione e senza sapere che cosa sia il domani.

Un Governo che si rispetti, nel momento in cui chiede al Parlamento finanziamenti e impegni per l'Albania, avrebbe il dovere di chiarire le prospettive future della nostra politica estera. Per questi

motivi i parlamentari del CDU non possono dare il proprio assenso a questo provvedimento e perciò si asterranno. Signor sottosegretario, chiami questa astensione come vuole, ma essa rappresenta una posizione di attesa di quelle risposte e di quei chiarimenti che fino ad oggi non ci sono stati dati dal Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CDU, di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. L'astensione, onorevole Tassone, la si chiama « astensione ».

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gnaga. Ne ha facoltà.

SIMONE GNAGA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci troviamo di fronte all'ennesimo equivoco che verrà legittimato con questo provvedimento. Rimango abbastanza sorpreso dalla posizione favorevole assunta da altre parti dell'opposizione, ma forse sta a significare che si sta rientrando nella normalità.

Il provvedimento in esame è frutto di un compromesso, prova ne sia l'accettazione dell'ordine del giorno Chiavacci che impegna il Governo a reperire risorse per venire incontro alle esigenze dei profughi provenienti dalla ex Jugoslavia. Inoltre il primo comma dell'articolo 3 del decreto-legge così recita: « per consentire la conclusione degli interventi straordinari di carattere umanitario a favore degli sfollati delle repubbliche sorte... ». Allora si deve pensare che da una parte si dice che ulteriori fondi devono essere reperiti per « consentire la conclusione », mentre dall'altra, attraverso un ordine del giorno che definisco demagogico, il Governo si è impegnato a reperire risorse e fondi per definire in futuro la situazione dei profughi provenienti dalla ex Jugoslavia. Quindi le solite cose fatte all'italiana!

Non capisco il motivo per cui non è stato accettato l'emendamento Serra volto a garantire anche un intervento ed un controllo migliore delle coste albanesi. Forse se fosse stato sottoscritto da altri deputati non dell'opposizione, quell'emendamento sarebbe stato approvato.

Esprimo il mio personale plauso al relatore, che ha sottoscritto un ordine del giorno che impegna il Governo a presentare una relazione e mi sorprende che una ipotesi del genere non sia stata avanzata prima perché le relazioni sono prassi normale per qualsiasi azienda, associazione, movimento o gruppo che sia. Inoltre qui si parla di soldi pubblici, quindi dei cittadini, che non sono né pochi né unici, e purtroppo non saranno nemmeno gli ultimi, che andranno in Albania. A mio parere verranno investiti per quel motivo a cui prima facevo riferimento. Si tratta di un investimento derivante dalla *Ostpolitik* dichiarata dall'onorevole Fassino: l'Albania non è altro che l'unica occasione, perché l'Italia non ne ha avute altre, di avere un po' di visibilità internazionale. La stessa UEO, infatti, non è intervenuta ufficialmente; si è trattato di un intervento multinazionale, non è stata un'organizzazione internazionale a permettere l'intervento e la partecipazione dell'Italia o, per meglio dire, soprattutto la partecipazione dell'Italia.

Come dicevo, questa è l'unica possibilità per l'Italia di « aprirsi il suo spazio al sole » (senza voler ricordare cose passate), nel senso che l'Albania permette di imboccare l'inizio di quel corridoio che porta verso altri lidi. Questa è la *Ostpolitik* italiana dichiarata legittimamente dal sottosegretario Fassino.

Allora diciamo chiaramente che questo è un intervento che permette investimenti futuri verso altri lidi, cioè verso i Balcani e ben oltre! Non è un intervento in favore della polizia. Il fatto che si dichiari oggi che la polizia albanese è assolutamente impreparata non fa altro che comprovare la messa in dubbio del risultato delle elezioni politiche, proprio in virtù del fatto che non vi sono forze dell'ordine efficienti.

Anche se il relatore richiamò il sottoscritto ed altri colleghi a riconoscere che vi erano state elezioni politiche e che vi era ormai un Parlamento legittimato dal voto dei cittadini, non vorrei che si dimenticasse che il voto familiare, il voto di gruppo, o il fatto che i controllori di

lista entrino nei seggi sono fenomeni che possono esistere solo in un periodo iniziale di democratizzazione. Con le nostre unità di misura non si può definire legittimamente democratico un Parlamento frutto del voto familiare o quando intervengono i controllori di lista, come riconosciuto da tutti gli osservatori OSCE e lo stesso relatore Leccese non può negare questo dato oggettivo.

Diciamo allora che c'è un Parlamento il quale, se non altro, è meno peggio di quello precedentemente eletto. Non è però un Parlamento democraticamente eletto, secondo i parametri di un qualsiasi regime democratico: il voto familiare non è un parametro adatto, non lo sono i controllori di lista che entrano nei seggi. Questi fatti fanno parte di un concetto un po' labile di democrazia. Diciamo allora che è un primo passo.

A tutto ciò si aggiunge quello che già ebbi modo di rilevare nel corso della discussione sulle linee generali e cioè che non è possibile confermare che su tutto il territorio ci sia stato un controllo e questo provvedimento non lo prevede tale controllo, perché riguarda un aiuto alla polizia albanese in una zona specifica, per un tempo determinato. Non è un provvedimento ad ampio raggio, anche se è l'inizio di interventi che saranno fatti in altri settori; in proposito non c'è dubbio.

Ci troviamo praticamente all'inizio della *ostpolitik* italiana nei Balcani e ben oltre, non ad un intervento di solidarietà nei confronti del popolo albanese. L'intervento, lo ripeto, fatto in questo modo non è un atto di solidarietà costruttiva; non sono certo ottanta rappresentanti delle forze dell'ordine italiane, pur preparati che siano, che possono permettere l'avvio di un vero processo di democratizzazione e di controllo del territorio. Basti pensare che in Albania, per collegare Valona a Tirana, occorrono quattro ore e mezzo da percorrere con mezzi militari, tale è lo stato delle vie di comunicazione. Il relatore ed il Governo sono senz'altro a conoscenza di queste

difficoltà. Sarebbe allora preferibile investire con priorità in altri settori, piuttosto che sull'ordine pubblico.

Con questo provvedimento viene data legittimazione anche all'intervento che stanno avviando le organizzazioni internazionali e vorrei porre una domanda al Governo. Ci troviamo ad essere porta bandiera del grande intervento nazionale nei confronti dell'Albania, come se tutti gli occhi del mondo fossero puntati su questo paese, mentre non gliene importa nulla a nessuno. La UEO non è intervenuta perché due paesi dell'Europa non lo hanno permesso, non ritenendo opportuno alcun intervento militare — immaginiamoci allora un intervento di ordine pubblico — in Albania. Vorrei sapere dal Governo quali siano questi due partner europei che hanno dichiarato non necessario un intervento militare in generale, non della UEO.

Fermo restando il plauso all'efficienza dei nostri contingenti che hanno partecipato alla missione «Alba», devo dire che si è trattato di risorse spese inutilmente, perché la situazione in Albania si potrà risolvere esclusivamente se gli albanesi lo vorranno, se riusciranno sul loro territorio, e non da Brindisi o da Ancona, ad operare perché torni il principio di democratizzazione sufficiente.

Ecco perché ribadisco il voto contrario dei deputati del gruppo della lega nord sul disegno di legge di conversione n. 4273. Lo faccio anche per un discorso di coerenza: ci siamo espressi infatti fin dall'inizio contro la missione italiana in Albania. Quest'ultima ha comportato uno sperpero dei soldi del cittadino, del contribuente; anche di quei contribuenti extracomunitari che però lavorano in Italia in modo regolare. Sono soldi che vengono buttati via, anche perché non credo che questi primi 5 miliardi per la ristrutturazione delle forze dell'ordine serviranno a consentire l'inizio di una vera democratizzazione dell'Albania. Non dimentichiamoci — e voglio sottolinearlo — che siamo di fronte ad un sistema che di democratico ha ben poco, anche perché abbiamo assistito tutti quanti ad una vera

e propria aggressione armata perpetrata nei confronti di un deputato dell'opposizione.

PRESIDENTE. Onorevole Gnaga, deve concludere !

SIMONE GNAGA. In conclusione, ribadisco il voto contrario dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania sul provvedimento in esame e mi augurerei che vi fosse un atteggiamento di coerenza anche da parte di tutte le altre forze dell'opposizione (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gardiol. Ne ha facoltà.

GIORGIO GARDIOL. Ho chiesto la parola solo per dichiarare il voto favorevole sul provvedimento dei deputati verdi e per sottolineare alcuni aspetti della vicenda.

La prima sottolineatura consiste nella necessità di una politica estera e di cooperazione internazionale con i paesi della ex Jugoslavia e con l'Albania, relativamente a programmi concreti di intervento che prescindano dall'intervento delle Forze armate e che siano sostanzialmente finalizzati ad una collaborazione e ad uno sviluppo sostenibile. Questi paesi possono avere un grande avvenire anche in relazione alla politica economica del nostro paese. Auspichiamo quindi che il Governo nei prossimi giorni o mesi presenti un programma organico di cooperazione con l'Albania e con i paesi della ex Jugoslavia.

La seconda sottolineatura che vorrei fare riguarda l'applicazione della cosiddetta ultima direttiva Prodi sui profughi albanesi.

Noi avevamo sinceramente apprezzato il contenuto della direttiva Prodi sulla gestione della questione in esame, che è un problema spinoso per il nostro paese. Avevamo però auspicato che vi fosse una gestione duttile dei provvedimenti contenuti nella stessa direttiva. Purtroppo ab-

biamo dovuto invece constatare che è prevalsa la logica dei « muscoli » in luogo di quella del convincimento, basata sulla offerta di possibilità concrete di lavoro ai profughi albanesi. Sarebbe bastato probabilmente dire che entro quindici giorni si poteva attuare il provvedimento per quanto riguarda la documentazione delle possibilità di lavoro degli albanesi e facilitare il fatto che essi potessero ottenere tale dichiarazione da parte di quegli imprenditori italiani che volevano offrirgli un'occupazione. Ci sembrava che questa sarebbe potuta essere una strada attraverso la quale il Governo si poteva impegnare in una gestione duttile e responsabile di una direttiva che ci è sembrata positiva. Nel sottolineare il fatto che la direttiva era formulata in maniera positiva, rilevo, però, che la gestione — almeno fino alla giornata di ieri e nei giorni precedenti — della questione sia stata irresponsabile.

Auspichiamo quindi che il Governo nel prosieguo dell'attuazione della direttiva Prodi cambi atteggiamento e consideri molto più umanamente i casi che si presentano e le possibilità di lavoro. Auspichiamo inoltre che gli albanesi, che hanno ottenuto così un lavoro in Italia, vengano inseriti nei flussi previsti per l'anno prossimo. Ci sembra che questa sia la strada maestra sulla quale si costruiscono le relazioni tra gli uomini e tra gli Stati. Questa è una strada attiva e non passiva, nell'ambito della quale ci rendiamo protagonisti di un'accoglienza e di un percorso comune di costruzione comune di quella che potrebbe essere un'economia sostenibile nel nostro paese, negli altri paesi e nell'Albania. Se invece prevalesse la logica di polizia, la logica dei numeri, non potremmo essere favorevoli. Ci auguriamo quindi che il Governo cambi idea nella gestione pratica della direttiva Prodi. Esprimeremo comunque voto favorevole sul provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fronzuti. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FRONZUTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, nella continuità del nostro impegno già manifestato in occasione del primo voto espresso in quest'aula, confermiamo, in spirito di assoluta correttezza e solidarietà, un assenso, che vuole significare un responsabile impegno del gruppo del CCD nei confronti di un paese, come l'Albania, auspicando una più concreta e fattiva collaborazione con lo stesso, fungendo anche le tante preoccupazioni che generano i comportamenti non sempre in linea con una politica di solidarietà e trasparenza.

Ci rendiamo conto che molti punti pieni d'ombra andrebbero chiariti, ma di fronte alla tragedia umana e politica che ha colpito un paese assai vicino alle nostre frontiere, il Parlamento non può essere insensibile e latitante nel favorire un'auspicabile normalizzazione democratica, in una logica di coerenza rispetto ad un impegno responsabile, già assunti e dimostrati più volte dal centro cristiano democratico (*Applausi dei deputati del gruppo del CCD*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Signor Presidente, forza Italia, in coerenza con il voto sulla prima missione in Albania, esprimerà voto favorevole su questo provvedimento. Ricordiamo che fu proprio il voto del Polo delle libertà a salvare l'immagine internazionale dell'Italia nel momento in cui la maggioranza di Governo si sfaldava su questo provvedimento.

Dobbiamo anche dire che ci sono delle perplessità. Non ci piacciono molto provvedimenti che contengono varie problematiche, l'Albania da una parte e i profughi della ex Jugoslavia dall'altra; indubbiamente preferiremmo provvedimenti più organici, più precisi, più dettagliati, soprattutto più finalizzati alle singole situazioni.

Il problema dell'Albania è senza dubbio ancora molto grave, vi è stato un avvio

di democratizzazione, ma — ha ragione il collega Gnaga — non è stata un'elezione perfettamente regolare quella che ha eletto l'attuale Parlamento. Sappiamo che la situazione del paese è ancora molto intricata, molto difficile. Sappiamo che non esiste un corpo di polizia, che non esiste un corpo di pubblica sicurezza. Sappiamo qual è il sistema penitenziario. Chi vi parla ha visitato il carcere di Tirana, trovandovi i detenuti che erano armati con le stesse pistole che avevano i secondini. Sappiamo qual è la situazione in quel paese, sappiamo quanto c'è da lavorare ed è logica e preferibile l'idea che si portino lì finanziamenti, soldi, aiuti, piuttosto che continuare a recepire i profughi in questo paese, che non è più in grado di farlo. Ecco perché avremmo preferito che alcuni emendamenti, che sono stati rifiutati dal Governo e dalla maggioranza, fossero stati accolti, per rinforzare quel tipo di intervento sul territorio, prima ancora che i profughi arrivino in Italia.

Per quanto riguarda l'articolo 3 sui profughi della ex Jugoslavia, purtroppo devo negare quanto è stato detto durante la prima parte di questo dibattito dal collega della lega nord per l'indipendenza della Padania. Chi è stato in Bosnia poco tempo fa, come i colleghi Danieli, Pezzoni ed io stesso, nel corso di una missione molto dettagliata, ha visto che non è possibile autorizzare un rientro rapido ed immediato dei profughi che sono scappati durante il periodo della guerra. Non riescono a trasferirsi da una zona all'altra quelli che sono rimasti su quel territorio; ancor più difficile sarà il rientro di chi è fuggito.

È logico che si debba accelerare al massimo il rientro. Tuttavia non riusciremo a farlo in pochi mesi; la stessa missione in Bosnia dovrà proseguire oltre il giugno 1998, nonostante la scadenza prefissata. Non possiamo dunque affermare che quei territori siano pacificati e che sia tornata la normalità; dovremo ancora farci carico della situazione.

Per tali ragioni diremo « sì » al provvedimento in esame pur con tutte le

perplessità che abbiamo manifestato. In conclusione, i deputati del gruppo di forza Italia, coerentemente con il voto espresso in Commissione, voteranno a favore del provvedimento (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malavenda. Ne ha facoltà.

MARA MALAVENDA. Presidente, colleghi, ho cercato, ieri, di interrompere i lavori e quindi di richiamare l'attenzione di tutti noi su ciò che stava accadendo. Mi sembrava assurdo, di fronte ad una vera e propria deportazione dai campi di Cassano Murge e di Falconara, dove il popolo albanese — uomini, donne e bambini — stava attuando lo sciopero della fame da giorni e giorni; e tutti, nei confronti di tali situazioni, siamo pronti ad emozionarci magari dalle colonne della stampa, ma poi non facciamo seguire a tale emozione comportamenti concreti ed una risposta che sarebbe invece doverosa verso persone che scappano da una situazione di miseria e di fame, rischiando la vita ed indebitandosi; il Governo non ha saputo trovare altra strada se non quella dell'attacco violento, una vera e propria deportazione, trascinando via bambini, uomini e donne, costretti ad imbarchi forzati. Tutto ciò avveniva mentre in Assemblea, pur in presenza di questi come di altri problemi (la disoccupazione, le manifestazioni degli agricoltori di questi giorni e via dicendo), si continuava a dare priorità al rientro dei reali in Italia; il che mi sembra veramente assurdo. Non starò qui a fare un trattato di storia anche perché non ne sarei capace. So però quello che hanno rappresentato per il nostro paese e per l'affermazione del fascismo, e non ne voglio sentir parlare mai più. Quindi, mai e poi mai mi sarei aspettata tanta solerzia nella discussione e nel dibattito sul rientro dei reali.

Tutto ciò — come dicevo — avveniva mentre si consumava una violenza verso uomini e donne inermi, che altro non chiedevano se non un aiuto dal nostro paese.

Il Governo ha però risposto in questo modo; un Governo che ormai non ci pensa più di tanto a rispondere con la forza e con la violenza alle richieste dei deboli. È facile mostrare i muscoli ai deboli; lo ha fatto in questa situazione ed anche in passato. Non dimentichiamo i morti del canale d'Otranto; anche in quel caso, pesantissime furono le responsabilità del Governo. Anche allora chiesi la presenza del ministro dell'interno. Ieri ho inoltre presentato un'interrogazione. Sarebbe quanto meno opportuno che il ministro rassegnasse le dimissioni a fronte di situazioni di violenza inaudita e di profonda ingiustizia, che si perpetuano giorno dopo giorno.

Penso anche all'intrusione nei licei: cosa si aspettavano di trovare? Armi, droga? Hanno trovato i ragazzi a discutere in assemblea e nient'altro. Penso inoltre ai disoccupati; chiesi conto di ciò al ministro quasi un anno fa. Ero infatti presente ad Acerra quando ancora una volta si attaccarono i disoccupati con candelotti lacrimogeni sparati ad altezza d'uomo, in piazza. La cosa continuò con una caccia per le strade di Acerra, fin dentro gli ospedali dove i ragazzi, i dimostranti ed i disoccupati si facevano medicare. Ebbene, la mia interrogazione attende ancora risposta ed il ministro tace come ha fatto sempre, in tutte le situazioni che lo hanno visto coinvolto.

Che cosa dite di fronte alle responsabilità di una piccola imbarcazione che fu attaccata dal mostro militare? Ancora oggi si sta discutendo e si sta decidendo di stanziare fondi per una missione che si dice umanitaria in Albania e che sappiamo tesa invece a tutt'altro. Quello che ci sarà in Albania è un rafforzamento dell'esercito e degli armamenti, che come sempre proteggeranno chi continua a sfruttare il popolo albanese, facendolo lavorare anche per 70 mila lire al mese.

Di questo dovrete vergognarvi ed è di questo che bisognerebbe discutere. Ancora una volta, quattro panini e montagne di armi: è questo che si vuole fare.

I morti chiedono giustizia. Questo Governo si è macchiato di sangue ed oggi, a

risarcimento di tutto questo, si risponde con una deportazione violenta. È il momento di tirare le somme. Non ci possiamo accontentare di ordini del giorno che si trasformano — quando tutto va bene — in generiche prese d'atto o in impegni generici del Governo ad essere più «buono» in futuro.

Questo ci ricorda le lettere dei bambini a Natale, ma non è questo che serve. La giustizia è altro ed oggi più che mai è inopportuno, ingiustificato e, soprattutto verso il popolo interessato, indecoroso, continuare ad assicurare armi ed esercito a protezione degli sfruttatori. Esistono tutti i motivi e tutte le ragioni per dire un «no» fermo e sicuro ad un nuovo finanziamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pezzoni. Ne ha facoltà.

MARCO PEZZONI. Presidente, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Onorevole Pezzoni, la Presidenza lo consente senz'altro.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rivolta. Ne ha facoltà.

DARIO RIVOLTA. Signor Presidente, colleghi, quando si cominciò a discutere in Commissione in merito al finanziamento della missione italiana per riorganizzare le forze di polizia albanesi, ebbi un approccio favorevole, così come lo ebbi a suo tempo per l'invio della missione in Albania. In tempi recenti venni poi a conoscenza di notizie gravi, delle quali sento l'obbligo di informare i colleghi. Albania, maggio-giugno di quest'anno: la missione italiana era arrivata e presente in quel paese. In quello stesso periodo si concentravano nella pineta adiacente alla zona di Velipoie mediamente da 500 a 2 mila clandestini, sfruttando la boscaglia come copertura.

Nella piana di Velipoie esisteva un bar che faceva le funzioni di punto di incontro per il pagamento del biglietto di passaggio, fissato tra un milione ed un milione e mezzo di lire.

La zona era presidiata normalmente da cinquanta uomini armati — delinquenti — che diventavano fino ad un centinaio nel periodo di concentrazione di clandestini.

Le imbarcazioni usate per il traghettamento dei clandestini erano occultate nella zona di un'idrovora lungo il fiume Boiano. Una nave veniva normalmente noleggiata in Montenegro nell'area del porto Ibar per un valore di 100 mila marchi (quelli che sto elencando sono dati precisi), di cui il 30 per cento veniva versato al momento del contratto, il 40 per cento nel momento in cui i clandestini salivano a bordo ed il rimanente durante la navigazione.

La nave, al momento convenuto, si dislocava alla fonda in una fascia di mare franco tra il confine albanese e quello del Montenegro.

Esisteva anche una seconda area di imbarchi clandestini. Peraltro, anche se parlo al passato, potrei riferirmi anche al presente, in quanto le aree di imbarco clandestino esistevano ed esistono tutt'ora con modalità molto simili a quelle che sto descrivendo esattamente come avvenivano in quel momento.

La seconda area di imbarchi clandestini è segnalata nella zona di Cavaie a sud di Durazzo. Generalmente si tratta di piccole imbarcazioni per il traghettamento veloce e per il traffico di armi.

La zona era stata più volte controllata e la presenza delle Forze armate italiane aveva in un primo momento consentito di limitare il fenomeno dei traghettamenti, ma i trafficanti albanesi godevano e godono della complicità della polizia albanese e, in particolar modo, della polizia doganale del porto di Durazzo.

Esiste anche un terzo tratto di costa per l'imbarco dei clandestini ubicato tra Valona ed Orricum. Il traffico in tale area è controllato dalla banda Zani. I traghettamenti avvenivano tra Valona e l'area di

Brindisi e dalla zona di Valona — udite, udite — oltre al traffico di clandestini si evidenziava anche il trasporto di droghe leggere e di armi, diretto verso l'Italia. A seguito dell'inizio dei controlli della guardia costiera italiana nel sud lungo le coste pugliesi il fenomeno si spostò verso il porto di Ancona.

Una quarta zona era ubicata nell'area di Saranda, sempre nel sud dell'Albania, con evidenti traffici di sostanze stupefacenti e di clandestini diretti prevalentemente verso la Grecia.

Aggiungerò poi qualche cosa in merito alle coltivazioni di droga leggera con principale destinazione in Italia.

I movimenti di concentrazione di clandestini di cui sto parlando venivano di volta in volta segnalati allo stato maggiore della difesa italiana durante la permanenza della nostra missione, ma in una sola circostanza è stata catturata una nave dalle motovedette della guardia costiera italiana. Essa fu bloccata con il danneggiamento dell'elica.

In tempi successivi...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia, vi prego di prendere posto.

DARIO RIVOLTA. Durante la missione italiana in Albania lo stato maggiore della difesa fu informato tempestivamente, direi quasi quotidianamente, degli avvenimenti che sto menzionando ed esso chiese più volte al comando del contingente di svolgere operazioni di deterrenza nei confronti di clandestini nell'area di Velipoie, ma il contingente non andò mai oltre l'esposizione della bandiera italiana.

Il traffico con battelli di piccola portata per il traghettamento verso le navi è sempre continuato e tuttora continua.

Tutte le informazioni acquisite e, in modo particolare, l'identificazione e la localizzazione di piantagioni di hashish nell'area da Fier a Telepene, sempre nel sud dell'Albania, che proliferano tuttora, sono state a suo tempo comunicate allo stato maggiore della difesa e al personale dell'Arma dei carabinieri presente in Albania.